

EPILOGO DEL FESTIVAL DI VENEZIA

Fischii al verdetto

Quasi tutti pensavano che vicesse Visconti: la premiazione di Cayatte ha suscitato generale sorpresa

Venezia, 8 settembre.

Un lungo e vigoroso coro di fischi, urla, ululati e grida « Vi-son-ti! Vi-son-ti! » ha accolto ieri sera, nella sala grande della Mostra cinematografica, l'annuncio che la giuria aveva assegnato il Leone d'oro al film « Il passaggio del Reno » di André Cayatte. Il frastuono, durato più di un minuto, ha sommerso gli applausi rivolti al regista francese che, al tavolo della presidenza, sotto i proiettori della TV, se ne stava in piedi sorridente ma piuttosto sconcertato, tenendo fra le mani il combattuto trofeo (dicono che a peso d'oro valga circa cinque milioni). Ed era, nei riguardi dell'ospite, una bella villanata.

Motivi ideologici

Perché il premio è toccato alla Francia invece che a « Rocco e i suoi fratelli » che tutti davano per favorito? I motivi, a quanto pare, sono due: il primo è la violenza veristica del film di Visconti, che ad alcuni giudici è parsa eccessiva, fino al limite dell'immoralità; il secondo, e di maggior peso è consistito in una sorta di schieramento ideologico, essendo Visconti in fama di filocomunismo. La pellicola in sé, infatti, non si vede come possa essere considerata sinistrorsa. Di polemica, sociale o politica, non se ne fa neppure indirettamente; né può aver peso il breve discorsetto finale di Ciro, tutt'altro che sedizioso. E' probabile che, senza questa pregiudiziale ad personam, « Rocco » sarebbe riuscito vincitore.

La sua superiorità sulle altre opere presentate al Lido è riconosciuta quasi unanimemente. La giuria ha discusso per circa dieci ore. E ci sono stati momenti di dibattito molto acceso. L'ultima riunione si è svolta all'isola di San Giorgio, presso la Fondazione Cini. « Benché gli undici si fossero chiusi in una sala appartata dietro doppia o tripla porta, si sono udite da fuori alte voci altercanti.

Ci sono state ripetute votazioni segrete come impone il regolamento. L'ultima ha visto prevalere Cayatte con sette voti contro quattro. Tra di questi si sa chi li ha dati in deciso favore di « Rocco e i

suoi fratelli ». Avevano infatti preso la parola Arturo Toffanelli e i rappresentanti della Russia e della Polonia.

Zuccherini a Rocco

Oltre al « Passaggio del Reno » e a « Rocco » nessun altro film, a quanto si dice, è stato preso in seria considerazione dalla giuria per il massimo premio. Si voleva un'opera in qualche modo « engagée ». Pare che accanitissimo contro Visconti si sia mostrato specialmente il delegato spagnolo.

Quasi a sanare una sostanziale ingiustizia, la giuria è stata generosa di lodi verso Visconti nella motivazione del premio speciale (anch'esso tuttavia assegnato solo a maggioranza). A « Rocco » è stato dato anche uno dei premi della Fipresci, organizzazione internazionale dei giornalisti. Ma è presumibile che Luchino, nonostante questi contentini, sia furente.

Gli altri premi

Il premio a Shirley MacLaine per la migliore interpretazione femminile ha persuaso tutti. Un certo stupore invece per la gemella Coppia Folpi data a John Mills, interprete di « Whisky e gloria ». Non già che il Mills non sia bravo. Ma la prestazione artistica di Alec Guinness era senza dubbio più notevole. Forse non si è voluto premiare Guinness perché aveva ottenuto il medesimo alloro l'anno scorso.

Il premio « Opera prima », non c'è dubbio che sarebbe stato dato meglio al « Viaggio in pallone » di Lamorice. Però si è voluto probabilmente evitare un'eccessiva pioggia di gloria sulla Francia.

Gli altri premi della Fipresci sono toccati alla « Grande notte del '43 » e al film spagnolo fuori concorso « La carrozzeria ». Il giapponese « Nessun amore è più grande » ha avuto il premio della O.C.I.C. e uno dei premi San Giorgio. Il « San Giorgio » d'oro è decretato all'« Apsa birmana » quale migliore pellicola fra quelle premiate col

« San Giorgio d'argento », nel quinquennio, è una statuetta costata 1.800.000 lire.

Nei complessi, la premiazione di Cayatte non ha affatto persuaso il pubblico. « Il passaggio del Reno » è senza dubbio un buon film ma non è certo un grande film. Lo si può apprezzare moltissimo ma il giorno dopo lo si ha già dimenticato. Anteporlo a « Rocco » è parsa al più una assurdità.

Eroica « Kapò »

Il cronista esce dal Festival in uno stato di vago intontimento. L'ultimo giorno gli ha somministrato, come addio, una aggiuntiva massiccia dose di pellicola. Tre film, fra mattino e pomeriggio; tutti e tre della sezione informativa ma che dicevano valesse la pena di vedere.

Si è cominciato con « Kapò » di Gillo Pontecorvo, con la bellissima interpretazione di Susan Strasberg. Kapò venivano chiamate, nei campi di concentramento nazisti, le prigioniere designate in ogni baracca, a comandare le loro stesse compagnie. Ovvio che venivano scelti i tipi più carogna. Ma, come succede in questo film, capitava anche che ad assumere l'odioso incarico fossero delle donne fondamentalmente oneste. Il fatto è che la fame e l'incubo della morte finivano per indurire il cuore, e scatenare un cieco egoismo. Così nel caso della sedicenne Simone, ragazza ebrea a cui i nazisti hanno ucciso i genitori. La si direbbe una dolce e mite giovinetta ma, a lungo andare la paura della morte la trasforma.

Dapprima accetta, nella speranza di qualche ragione supplementare di tener compagnia alle « SS » durante la notte. Poi diventa Kapò, lavoro oblietto ma che garantisce migliori condizioni di vita. E come Kapò non è più tenera delle colleghe. Ma va a innamorarsi proprio di un prigioniero russo, internato nello stesso campo, che lei ha fatto atrocemente punire. E l'amore finisce per vincere la paura. Siccome Simone gode di una notevole libertà di movimenti, il russo ricorre a lei

perché interrompa la corrente ad alta tensione che corre nei fili spinati, dopodiché verrà tentata una generale evasione. Simone si sacrifica e il tentativo di fuga si risolve in un orribile massacro.

E' un film — superfluo dire — che fa stare gli animi, ma è onesto aggiungere che l'intelligenza e la umanità del regista riducono al minimo quel senso di fastidio quasi fisico che di solito si prova a lavori del genere. Le atrocità dei nazi non vengono né tacite né attenuate. Ma non interviene mai la retorica a calcare la mano. Il sentimento di pietà prevale sull'odio, in questo caso del resto più che giustificato.

Torta alla vaniglia

Gli occhi erano ancora pieni di cadaveri e le orecchie del crepitio dei mitra che, senza alcuna soluzione di continuità, si è fatto un salto paradossale al polo opposto. Eccoli di colpo sbalestrati nella paradisiaca pace di una cittadina americana nel beato 1912. Tutto è bello, gentile, ospitale, uomini e donne sono tutti persone adorabili e quei pochissimi che si direbbero un po' meno cuordoro ben presto si convertiranno trasformandosi in amorosissimi filantropi. Non parliamo poi delle case arredate dentro e fuori con gusto delizioso. Si trattava di un film a colori di Walt Disney tratto da un racconto di Eleanor H. Porter. Ne è eroina Pollyanna, incantevole bimba dal naso a patata e dalle smorfiette impertinenti, che col suo candore e la sua adorabile sfacciataggine diffonde intorno a sé la gioia, la fiducia nella vita e la bontà; tanto che riesce a sistemare le discordie che turbano il paese. C'è una zia aristocratica e severa (che si ammannerà), c'è un burbero a patata e dalle smorfiette impertinenti, che col suo candore e la sua adorabile sfacciataggine diffonde intorno a sé la gioia, la fiducia nella vita e la bontà; tanto che riesce a sistemare le discordie che turbano il paese. C'è una zia aristocratica e severa (che si ammannerà), c'è un burbero a patata e dalle smorfiette impertinenti, che col suo candore e la sua adorabile sfacciataggine diffonde intorno a sé la gioia, la fiducia nella vita e la bontà; tanto che riesce a sistemare le discordie che turbano il paese. C'è una zia aristocratica e severa (che si ammannerà), c'è un burbero a patata e dalle smorfiette impertinenti, che col suo candore e la sua adorabile sfacciataggine diffonde intorno a sé la gioia, la fiducia nella vita e la bontà; tanto che riesce a sistemare le discordie che turbano il paese.

Dialogo fra due signore a proposito della festa offerta martedì notte a bordo della turbonave « Ausonia », ancorata in Laguna, dal produttore del film « Rocco » e i suoi fratelli di Luchino Visconti.

« E' stato bello, dici? »
« Be' sai, io non sono molto mondana, ma non ho mai visto una cosa simile. Ti giuro che sembrava di essere in un film.

« In un film? Non ce ne sono stati abbastanza in questi giorni? »
« In un film per dire che era una cosa fantastica. La nave che pareva un faro da tante erano le luci, con un

toro tireranno su col naso per nascondere la commozione. Insomma è una suspense torta con dentro uvetta, canditi e creme di ogni genere, ricoperta di zucchero alla vaniglia, con decorazioni di confetti, chicche e marzapane. Un torrente di miele anglosassone, di un patos e di un ottimismo addirittura nauseabondi, che ricorda certi articoli del « Reader's Digest ». Artisticamente da non discutere neppure, ma fatto alla perfezione e di sicuro successo. La meravigliosa bambina è Hayley Mills.

Fame in Spagna

E dalla felice America principesco di secolo, siamo, nel pomeriggio, trasmigrati nella Spagna del '600 per seguire il famoso Lazarillo De Tormes nelle sue astute e affamate avventure. E' un film spagnolo del regista Cesare Ardavin, protagonista il ragazzino Marco Paoletti. Inutile raccontare la storia, che segue esattamente il celebre romanzo picaresco. Mi hanno detto che ha vinto il grande premio al festival di Berlino, ma io non l'ho trovato niente di straordinario. Condotta bene, recitata da attori efficaci con caratterizzazione molto tipiche, pregevole anche per la visione dell'antica Spagna. Niente di più direi. E' la fantasia, tranne che nel breve sogno di Lazzarillo, batte piuttosto la fiacca.

Appetito in Laguna

« E' stato bello, dici? »
« Be' sai, io non sono molto mondana, ma non ho mai visto una cosa simile. Ti giuro che sembrava di essere in un film.

« In un film? Non ce ne sono stati abbastanza in questi giorni? »
« In un film per dire che era una cosa fantastica. La nave che pareva un faro da tante erano le luci, con un

festone di lumi sospeso sopra, e tutti quei motoscafi che arrivavano alla scialletta carichi di gente in pompa magna... Pensa che erano già le due di notte... e tutte quelle celebrità; tutte quelle toilettes e quei gioielli...

« C'erano anche abiti lunghi? »

« Sì che ce n'erano, uno per esempio, bianco, di organza, con ricami d'argento, in alto era fasciato a scialle... (Seguiva una particolareggiatissima descrizione).

« E Rossellini con la Sornali ti hai visti? »

« No, né lui né lei li ho visti. Ma sai, in tutta quella folla ci saranno state più di seicento persone.

« E Visconti c'era? »

« Sì, Visconti l'ho visto, e anche Salvatori, e Alain Delon e Katina Paxinou.

« Sì è fatto vedere al Lido, Visconti? »

« Macché. Sai, per quella faccenda di Lonero, il nuovo presidente del Festival. I registi italiani si sono impuntati.

« E i mangiare con l'era? »

« Uno spettacolo... Sai, i cuochi delle navi per mandare i piatti sono famosi... Io mi domando quanto tempo ci hanno messo a preparare quei trofei... E chissà quanti milioni... C'erano statue e castelli di burro, vassoi di zucchero caramellato, cosce di cinghiale, galantine di fagiolo, salmone affumicato, arrosti di tutti i tipi immaginabili. (Seguiva un elenco interminabile).

« C'era da sfamare te lo giuro, un paio di reggimenti.

« E chissà quanta roba rimasta, chissà che spreco.

« Niente è rimasto, Tabula rasa. Hanno fatto fuori tutto. Non so che stomaci. Tipi Snob si intende, tutti quanti, ma stanotte sembravano dei lupi. Quando sono venuta via, sulle tavole non c'era più neanche uno stecchino.

« E gelati? Chissà che buoni gelati... Io ho una passione per i gelati.

« No, Gelati non ce n'erano.

« Possibile? Niente gelati? »

« Ti ripeto, tutto il ben di Dio di questo mondo, ma non c'erano gelati.

Dino Buzzati